

**LE DIMISSIONI DI DI PIETRO**



ROMA. Le mani nel piatto le hanno messe, dopo neppure ventiquattro ore di sussurri e grida, gli amici-deputati di Antonio Di Pietro. Intendono vedersi la prossima settimana per soppesare se ci siano o no le condizioni per un «movimento» che si richiami all'ex pm. L'idea di non voler scegliere tra destra e sinistra, rete di protezione elettorale degli articoli, messaggi, allocuzioni dipietrine, sembra aver fatto il suo tempo. Nessuna confusione per questo «movimento senza trasversalismo, senza qualunquismo, nella tradizione liberaldemocratica e nell'ambito della coalizione del centrosinistra» è l'esortazione di Federico Orlando (Sinistra democratica). Ma su quanti parlamentari potrebbe contare? Beh, chiosa Orlando, in un Parlamento che si regge su questi equilibri (sette voti in più la maggioranza), «saremo abbastanza». Certo, l'interpellanza al governo presentata lo scorso 4 novembre sull'inchiesta di La Spezia, porta dieci firme (Orlando, Veltri, Molinaro, Danieli, Piscitello, Scorzari, Angelici, Oliveri, Siniscalchi e Biondi) di deputati vicini a Di Pietro. Elio Veltri assicura che per questo movimento «vedremo, dipende da lui, perché può nascere solo se lo vuole lui».

**Giorgianni: «C'è chi punta su una caccia alle streghe»**

«Ha voluto reagire a un'ondata di discredito delle istituzioni, ma deve ripensarci». Il sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni, che fa parte dell'esecutivo nazionale di Rinnovamento italiano, apprezza il gesto di Di Pietro, ma lo invita a ritirare le dimissioni. Giorgianni che da magistrato ha portato avanti numerose inchieste anche in collaborazione con l'ex pm di Mani pulite, si dice preoccupato «di questo clima di caccia alle streghe», della strumentalizzazione politica di vicende giudiziarie e «degli attacchi personalizzati che servono solo ad alimentare la sfiducia verso le istituzioni» e pongono seri interrogativi sui «beneficiari» di questo clima su «chi lo alimenta».



**L'INTERVISTA Nasce Italia federale**

**Pivetti: «L'ex pm politico ambiguo niente matrimoni»**

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Irene divorzia da Tonino. Anzi, a sentire l'ex pasionaria leghista, oggi animatrice di «Italia federale», quel matrimonio non c'è mai stato. «Colloqui sì, progetti organizzativi zero». La stima nel magistrato è intatta, ma verso il politico prevale la diffidenza. «In politica contano le prove elettorali, non i sondaggi». Irene Pivetti, oggi a Milano riunirà per la prima volta lo stato maggiore di «Italia federale». «Ho chiesto a tutti di venire con un censimento dei militanti e degli eletti, poichè a spanne so di poter contare su decine di sindaci, ma non so esattamente quali». Per ora le adesioni sono per lo più di ex leghisti come il presidente e due assessori della Provincia di Padova, un assessore a Trento, uno a Treviso e un certo numero di consiglieri regionali quasi tutti al nord con l'eccezione della Toscana, ma Pivetti punta a un movimento nazionale, con la barra fermamente al centro. E annuncia nuove adesioni anche di chi non ha mai fatto politica.

**Onorevole Pivetti, dunque niente Ddp? Ricorda le ironie di Bossi sul partito Di Pietro-Dini-Pivetti?**

Ricordo, ricordo. Niente Ddp. Ho stima per il magistrato Di Pietro, ma l'uomo politico è ambiguo. Sarà anche strategico nella comunicazione, ma di voti non ne ha ancora preso uno. E non ha nemmeno dichiarato prima delle elezioni dove voleva andare. Non è un comportamento entusiasmante. Diciamo che è una figura fondata sui sondaggi. C'è una macchina del sondaggio che si muove con reattività istantanea, ma non ho avuto ancora il piacere di vedere in movimento la macchina elettorale. In un paese democratico il sondaggio che conta è il voto.

**Lei ha dichiarato che il feeling Pivetti-Di Pietro se l'erano inventato i giornalisti. Tuttavia quando presiede la Camera ha avuto con l'ex Pm diversi contatti. Giusto?**

Giusto, ma erano solo contatti. Odio, certo non parlavamo del tempo, è capitato che riscontrassimo punti d'intesa, ma non abbiamo mai definito politicamente nulla, nemmeno come intenzione. Avevamo una certa intesa sull'analisi della situazione, tutto qui.

**E le pare poco? Intese di questo tipo, con D'Alema, per dire, lei non le ha mai avute.**

Questo è sicuro. Ma la sintonia con Di Pietro non si è mai tradotta in progetto. Se dovessi fare un partito con tutte le persone con cui verifico delle sintonie... Comunque io capisco che nell'immaginario il prodotto Di Pietro-Pivetti poteva anche funzionare.

**Dunque qualcosa si è inceppato.**

Senta, sa qual è l'ultima volta che ho parlato con Di Pietro? Prima di Natale '95. Nel frattempo è successo di tutto. Ci sono state le elezioni e lui non ha preso posizione. Dopo il 21 aprile viceversa, anziché restare neutrale ha voluto un ministero che ha utilizzato per avere visibilità. E io dico: va beh, vediamo come se la cava. A questo punto si dimette. Ormai è diventato un virtuoso delle dimissioni, se ne va e poi tutti si chiedono perché. Insomma vorrei capire dove va e cos'ha in mente.

**Irene Pivetti, cos'ha in mente?**

L'Italia federale. E sto al centro, come ho detto fino alla nausea, perché in questi due poli non ci credo. Anzi, secondo me l'Aventino del Polo sulla finanziaria è stato un vero toccasana per la maggioranza, l'ha ricompattata. Sono due poli fintamente contrapposti.

**Come dice Bossi?**

Eh, eh, sì. Solo che la sceneggiata non è a due ma a tre: anche la Lega trae vantaggio da questa situazione.

**Ma con chi la farà l'Italia federale?**

Certo non pretendo di essere creduta sulla fiducia. «Italia federale» si misurerà alle amministrative. Dove saremo forti abbastanza ci presenteremo da soli, altrove promuoveremo liste civiche. Abbiamo tutto il tempo per vedere mutare la scena politica.

**Dunque paradossalmente anche lei spera che il governo duri?**

No, anzi secondo me tra gennaio e febbraio questo governo cambierà, ma senza elezioni anticipate. Mica si può votare tutti gli anni.

**«Ora facciamo il movimento»**

**Orlando spinge. Fini cauto: deve difendersi**

Sta per nascere il partito di Di Pietro? I deputati suoi amici valuteranno se ci sono le condizioni, spiega Federico Orlando, per un movimento «senza trasversalismo, nell'ambito del centrosinistra». Ma Elio Veltri: «Sarà lui a decidere». Mentre Gerardo Bianco invita l'ex pm «a guardare, se volesse restare in politica, ai Popolari», dall'altra parte, su Tonino leader del Polo, non deciso da Giulio Maceratini, di An; più cauto Gianfranco Fini: «Sulla politica ha spento la luce».

**LETIZIA PAOLOZZI**

né per dopodomani». Quanto alla presenza di un nuovo antagonista per il Polo, difficile ogni previsione. Certo, non ha senso «coartare la volontà» ma non ci sono «francamenti» i motivi di un gruppo parlamentare composto da amici di Di Pietro. Bisogna ammettere che la lettera, con le sette volte Basta «è più un manifesto politico che un atto di dimissioni» ma, lasciando il governo, Di Pietro «ha inteso proprio spegnere la luce sulla politica per potersi consentire una migliore difesa». E poi, non avrà tempo (assicura il presidente di An, in questo vicino a Veltri) di impegnarsi attivamente in politica dovendo, nel futuro prossimo, «sgomberare il campo dai sospetti e ipotesi di accuse». Resta aperto l'interrogativo se il governo Prodi, nel frattempo, perde o guadagna da questo gesto?

Due per Fini gli scenari possibili.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

Legge e scuote la testa, più che perplesso, Ernesto Stajano, portavoce del ministro Dini e tra gli intimi di Di Pietro. Le agenzie riferiscono di un'iniziativa di Federico Orlando (altro sodale del ministro dimissionario) per riunire gli «amici» di Di Pietro e verificare se esistono le condizioni per dare vita ad un «movimento» che si richiami alle idee dell'ex pm.

**Stajano: «Un partito pro Tonino? Sarebbe assurdo»**

**GIORGIO FRASCA POLARA**

L'ipotesi che un gruppo di parlamentari assuma iniziative nel nome di, o pro, Di Pietro è assurda. E' un gravissimo errore politico. I movimenti nascono solo nella prospettiva (auspicabilmente oggi lontana) di nuove elezioni. Di più: il famoso «partito di Di Pietro» non può nascere da reduci o scontenti trasversalmente raccolti nelle file della maggioranza, o peggio ancora, dell'opposizione. Ma non credo comunque che Orlando pensi a questo; e vorrei cogliere nelle sue parole solo la necessità di mantenere elevata la tensione ideale sui temi della legalità.

**Che cosa legge allora nella improvvisa lettera di dimissioni di Di Pietro?**

Uno sfogo che esprime l'esasperazione di un uomo che da quattr'anni è sotto torchio, e che negli ultimi mesi ha passato il giorno a fare il ministro e la notte a

scrivere querele. Nessun disegno, dunque, di mettersi alla testa, appunto, di un movimento?

Credo di conoscerlo bene: Di Pietro è uomo profondamente leale. Lui ha sempre detto che sarebbe stato l'ultimo a lasciare il governo Prodi. Se è stato costretto a farlo, è per circostanze e con motivazioni che non intendono ferire o compromettere il governo e la maggioranza.

**Allora che cosa c'è dietro l'angolo, per il suo amico Di Pietro?**

Finché non esce dalle vicende giudiziarie che lo riguardano non farà null'altro che rivendicare la sua personale correttezza. Aggiungo che nell'attuale contesto politico, e ipotizzando una naturale, lunga durata della legislatura, Di Pietro non potrà mai stare da altra parte che non sia il centrosinistra: da tutti i punti di vista le sue scelte si contrappongono alla politica che si rappresenta attraverso Berlusconi e il Polo.

**Ma la sola ipotesi di un suo impegno in politica, anche di qui a qualche tempo, chiuso il capitolo giudiziario...**

...Questa sola ipotesi costituisce di per sé, oggettivamente, un freno alle velleità di Berlusconi di puntare a nuove elezioni. E quindi crea semmai le condizioni più favorevoli per un disegno di intesa sulle riforme e sulla Bicamerale che D'Alema porta avanti con grande e intelligente determinazione.

**Infine, Stajano: diamo per scontata l'irrevocabilità delle dimissioni di Di Pietro. Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, ha appena detto che «la sostituzione deve mantenere l'equilibrio al centro». Con chi e come sostituire l'unico ministro - come dire? - «fuori quota» del governo?**

Credo che la sostituzione possa essere effettuata attraverso la scelta di qualcuno che abbia il suo stesso profilo: perché non farla cadere su un «esterno» di qualità? Certo l'occasione della sostituzione di Di Pietro non deve spostare a sinistra il baricentro del governo.

**L'ANALISI**

La complessa partita aperta tra Di Pietro e Berlusconi. Il parere di De Mita

**Una sfida politica tra i palazzi di giustizia**

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Anime in pena, quelle dei parlamentari cosiddetti dipietrini. E non solo per la naturale apprensione nei confronti dell'uomo eletto a leader di riferimento ora che è alla prese con un'altra delicata indagine giudiziaria. Hanno provato, ciascuno di loro, a chiamarlo al telefono. Inutilmente. E la delusione si aggiunge allo sconforto per non essere stati cercati per un consulto, mobilitati per la bisogna. Debbono fare da soli, e scoprono di avere idee diverse, addirittura parti invertite: Federico Orlando, il più freddo sul partito di Di Pietro, ora è per accelerare, Elio Veltri, il più scatenato nel voler costituire un gruppo di sostegno al ministro, ora frena. E quel tanto di trasversalismo, assemblato da Di Pietro al desco di Montenero di Bisaccia, al tavolo di un ristorante nei pressi di Porta Pia o sul bancone dei panini alla buvette di Montecitorio, non riesce a reggere alla forza d'urto della porta sbattuta dall'ex pm di Mani pulite. Di Pietro a capotavola discettava di equilibri bipolari con parlamentari ora divisi tra i due poli (e nei «polini» della Lega e dei dissidenti all'Irene

Pivetti). Immaginava il momento in cui si sarebbe riscattato dal ruolo del tecnico per guidare un movimento politico che avrebbe liberato tanti centristi dalla costrizione in schieramenti ritenuti fallaci perché non conformi ad alternative programmatiche chiare. Ma guai a chiedergli come l'araba fenice dell'alternanza moderata potesse sortire dalla logica bipolare che seppur stentatamente ha cominciato a mettere radici nel nostro sistema bipolare. Peggio ancora a sollecitare l'approfondimento della cultura di questo ipotetico movimento. L'unica, ossessiva, risposta di Di Pietro era che l'assessamento sarebbe diventato naturale una volta ripulita la dialettica civile dall'inquinamento del conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, l'avversario di sempre, ieri nelle aule del palazzo di giustizia di Milano oggi nel palazzo della politica. Non a caso Veltri si chiede a voce alta se il Cavaliere abbia «capacità divinatorie» visto che aveva accennato all'iscrizione di Di Pietro nel registro degli indagati tre giorni prima che accadesse.

Ma è appena sufficiente per rac-

cogliere una dozzina di firme su un'interpellanza urgente sui dossier dei veleni. Un mesetto fa le firme su un documento pro-Mani pulite erano una cinquantina, e precedenti iniziative ne avevano raccolte a centinaia. «È che prima la politica è stata sacrificata alla giustizia, ora è la giustizia che è sacrificata alla politica», «ragiona» Ciriacò De Mita: «No, chi, ma credo che si debba interrompere questa spirale viziosa per cui qualsiasi fatto anziché essere giudicato serenamente diventa pretesto di valutazioni e strumentalizzazioni a seconda delle convenienze». Può resistere Di Pietro? «Non sono gli uomini che seguono la corrente a smuovere le acque. Ma non si fa politica abbandonandosi al corso del fiume, semmai per orientare il corso delle acque», sentenza De Mita. E però non sono pochi quelli che attendono di vedere Di Pietro lanciarsi nella corrente. Anche dalla sponda destra. L'Alessandra Mussolini se ne è andata da An con la nemmeno tanto segreta speranza che l'uomo simbolo di Mani pulite si sbrighi a impiantare qualcosa che metta con le spalle al muro tanto Berlusconi quanto Gianfranco Fini.

Ma non pochi, tra chi rimane, esprimono il desiderio che il presidente di An, invece, si alii con Di Pietro per regolare i conti con gli interessi personali del Cavaliere, ancor più ora che proprio la «lezione» di Di Pietro rivela quanto sterili siano i suoi strali ogni volta che la magistratura giudica il fratello Paolo, rinvia a giudizio il sodale Marcello Dell'Utri, acquisisce carte scottanti che lo riguardano personalmente, come quelle in arrivo dall'Inghilterra.

Quanto ai centristi del Polo, un altro leader se lo sono già dato, sia pure morale: Francesco Cossiga. Il quale, guarda caso, misura il grado di amicizia con l'ex magistrato di Mani pulite dal grado di adesione di questi alla sua strategia picconatrice.

Insomma, basta e avanza perché l'operazione politica che Di Pietro dovesse impiantare, rischi di compromettere la finalità primaria del gesto compiuto. Che, indubbiamente, una valenza politica ce l'ha, tutta iscritta in quei «basta» scaraventati contro certa magistratura, certi organi investigativi, certa stampa, certi avvocati, certi personaggi. Accusati di voler «usare la mia persona per delegittimare per un verso l'inchiesta

Mani pulite e per l'altro il governo e le istituzioni. Ed è, quest'ultima sottolineatura, indicativa che non è la scelta già compiuta da «tecnico» ad essere messa in discussione, semmai è la reazione politica che ha contribuito ad innescare a essere oggetto di riflessione. Il parallelo è con quanto accadde mentre Di Pietro si confrontava con Romano Prodi su un'alleanza con l'Ulivo. Allora l'«indagato» scelse di dedicarsi interamente alla sua difesa. Lo fece per mesi e riuscì a uscirne indenne, riprendendosi la libertà di entrare nel governo Prodi. Questa volta la fatica può essere più ardua. E però contestuale ai nuovi guai giudiziari del Cavaliere. Il raffronto, già nei comportamenti, è obbligato. Ed è anche questa una partita politica. Per sostenerla nei palazzi giudiziari Di Pietro avrà comunque bisogno di un movimento di sostegno. Ma, come sei mesi fa, i suoi significati politici potranno essere fatti valere dopo. Magari alle verifiche elettorali di città come Milano o Roma. Quando il Polo, con o senza Berlusconi, sarà comunque un'altra cosa. E l'Ulivo sarà al giro di boa della sua capacità di cambiamento.



*Reset*

Guida a Internet: Mappa + Libro

**ELITES CHE SBAGLIANO MASSE CHE SI ARRABBIANO**

BOSETTI, GORZ, HOBSBAWM, MARTINOTTI, MISSIROLI, ROBIN, RORTY, TODD, WALZER

TRAINSPOTTING: GADGET PER I PERDENTI